



Cancellieri: «L'opera non va messa in discussione». Bersani: no violenze. Bossi: senza Tav muore Torino

Governo: dialogo, ma fermezza



Intervista a Luciano Violante

«Una nuova forma di violenza politica Allarme molto alto»

«Sono preoccupato anche per la classe dirigente del Paese che mi pare distratta, muta e sprovvista di messaggi chiari. Il momento non va sottovalutato»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Presidente Violante, i report di Digos e Polizia di prevenzione parlano chiaro. C'è una nuova emergenza terrorismo?

«Ci sono fatti specifici che autorizzano ad essere preoccupati. Come emerge dalle parole del capo della polizia e del comandante generale dell'Arma. In Val di Susa, come a Roma nell'ottobre scorso, si è visto all'opera un fenomeno nuovo di violenza politica organizzata che non deve in alcun modo essere sottovalutato».

Le informative delle Digos e gli atti giudiziari relativi agli incidenti dei NoTav in Val di Susa fotografano qualcosa di più di un "fenomeno nuovo". È corretto parlare di una nuova organizzazione con fini eversivi?

«Metto in fila i dati. Siamo di fronte a gruppi violenti non gerarchizzati ma strutturati, addestrati all'uso della violenza e della provocazione, mimetizzati e aiutati nell'azione dal tam tam informatico. È una violenza squadristica; gruppi di violenti agiscono in modo coordinato secondo schemi di guerriglia paramilitare. Originariamente si inserivano in manifestazioni pacifiche; ora ne adottano parallelamente un altro, fondato sul possesso del territorio: gruppi violenti perquisiscono, impediscono il passaggio, controllano le persone. In questo modo cercano di spostare sul

terreno della intolleranza anche le manifestazioni pacifiche. Il blocco dell'autostrada è stata un'azione intollerabile».

Quanto è diffusa la consapevolezza di quello che sta accadendo?

«Non mi rivolgo - è chiaro - agli investigatori che sono attenti e sensibili. Sono le classi dirigenti che, nonostante tutti gli altri problemi, devono destinare una parte della loro attenzione ai rischi che questa violenza può far correre al Paese. Questo della difesa della legalità costituzionale e repubblicana è un terreno che non deve essere trascurato. Qualche giornale di destra calca la mano su "sinistra e violenza", come si trattasse di un tema da campagna elettorale. Dall'altra parte in qualche servizio di grandi quotidiani nazionali mi sembra di vedere a volte una sorta di informazione compassionevole nei confronti della illegalità e della violenza».

Lei è per la tolleranza zero?

«Io sono per non sottovalutare. Nei confronti di chi commette atti di violenza, sfascia i treni e stazioni, aggredisce i ferrovieri, viaggia senza biglietto aggredisce la polizia e gli operai, non ci può essere compassione, né giustificazione, né comprensione. Aspettiamo che tutto questo diventi normale? Oltre alla risposta giudiziaria, ferma e severa, occorre un alt "culturale". La sottovalutazione può portare da una parte all'indifferenza e dall'altra alla crescita della violenza».

ieri è stata recapitata una busta con un proiettile destinato al segretario della Uil Luigi Angeletti e la stella a cinque punte. Siamo alla vigilia di un risveglio della lotta armata?

«In momenti come questi i dormienti si risvegliano, ma anche i cretini».

I muri della città, le fiancate dei bus in tutta Italia si stanno riempiendo di scritte violente. Nel mirino sembra esserci il procuratore generale di Torino Gian Carlo Caselli. Siamo sottovalutando anche le scritte?

«Le scritte ripetute fanno opinione. Quelle che vediamo contengono una escalation, "Caselli boia" o "Caselli come Ramelli (studente di destra ucciso a sprangate nel 1975)". La solidarietà non basta. Occorre dimostrare che abbiamo capito. E che siamo in grado di distinguere chi dissente senza danneggiare la vita degli altri, dai saccheggiatori».

Il capo della polizia l'altro giorno qui alla Camera lamentava scarsi mezzi soprattutto giuridici.

«Il problema esiste. Ma intanto applichiamo senza indugio gli strumenti a disposizione. Il messaggio dello Stato deve essere univoco: nessuna tolleranza per la violenza; totale solidarietà alle forze dell'ordine e agli operai, che li stanno rischiando. E il disagio non c'entra nulla. Nessuno di quei saccheggiatori violenti è un disagio».

Forse, questa timidezza da parte della classe dirigente nasce dal timore di dare allarmi che poi finiscono per essere strumentalizzati.

«L'allarme è una cosa. Il clima di emergenza è altro. Bisogna saperne parlare con fermezza senza creare emergenza che è sempre il contrario della democrazia».

La platea legittima ma anche infiltrata in questo momento è la Val di Susa. Come si esce da questo fronte che dura da mesi?

«Adriano Sofri su Repubblica di ieri offre una riflessione. Cominciamo dai capisaldi. Nessuna emergenza, ma molta attenzione a un fenomeno che è nazionale, non locale. "Creare un terreno nuovo su cui disarmare l'oltranzismo avversario", dice Sofri e sono d'accordo. Ma chi si sforza di attuare decisioni prese secondo le nostre leggi non è sullo stesso piano di chi devasta, aggredisce altri cittadini e attacca i giornalisti».



Risultanze investigative

«Siamo di fronte a gruppi non gerarchizzati ma strutturati, mimetizzati, addestrati alla provocazione e a strategie di aggressione»